

IL CONTRIBUTO CRISTOLOGICO DI ALCUNI SANTI, BEATI E VENERABILI DEL DIECIANNOVESIMO E VENTESIMO SECOLO

ARTHUR BURTON CALKINS

PATH 7 (2008) 445-460

Nel suo *Cantico Spirituale* il gran maestro della vita spirituale, San Giovanni della Croce (1542-1591), fa questa significativa osservazione:

«Per quanti misteri e meraviglie abbiano scoperto i santi dottori o abbiano contemplato le anime sante in questa vita, la maggior parte è rimasta inespresa e ancora da comprendere. Resta *molto da approfondire in Cristo!* Egli è come una ricca miniera piena di molte vene di tesori, delle quali, per quanto sfruttate, non si riuscirà mai a toccare il fondo o a vedere il termine; anzi in ogni sinuosità, qua e là, si trovano nuovi filoni di altre ricchezze»¹.

I santi sono come degli “esploratori” dell’insondabile mistero di Cristo, di questa inesauribile “miniera”. In ogni epoca i santi, beati e venerabili sono veri minatori che ci offrono una penetrazione nel mistero di Cristo di inaspettata bellezza e profondità. In questo articolo voglio presentare certe figure del diciannovesimo e ventesimo secolo che, spesso in obbedienza ai loro padri spirituali o superiori, ci hanno lasciato testimonianze scritte della loro vita «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3) che ci mostrano “vene di tesori” scoperte sotto la guida dello Spirito Santo e che costituiscono «una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta» (1 Cor 2, 7) ma che può essere una ricchezza per tutta la Chiesa. Molte volte si tratta di una sapienza infusa che conferma i lavori dei dottori della Chiesa e le dichiarazioni

¹ *Cantico Spirituale B*, 37/4. Questo stesso brano fa parte della seconda lettura per la festa del santo, il 14 dicembre, nel Ufficio delle letture.

del magistero. Forse ciò che sorprende maggiormente è che molti di questi santi non hanno studiato la teologia speculativa e neanche gli scritti di altri mistici. Nonostante tante volte la loro mancanza di formazione teologica, si scopre fra questi santi una sorprendente coerenza dottrinale malgrado il fatto che quasi mai queste figure avevano contatto l'una con l'altra. Ascoltando questi santi può essere un modo privilegiato per noi di entrare sempre più profondamente nel mistero inesauribile di Cristo. Qui posso dare solo qualche indicazione della testimonianza dei santi del diciannovesimo e ventesimo secolo.

1. Il Cuore di Cristo - Simbolo della sua Persona

Come ha giustamente sostenuto il Servo di Dio Pio XII nella sua grande Enciclica *Haurietis Aquas* del 15 Maggio 1956:

«A buon diritto, dunque, il Cuore del Verbo Incarnato è considerato come il principale indice e simbolo di quel triplice amore, col quale il divino Redentore ha amato e continuamente ama l'eterno Padre e l'umanità. Esso, cioè, è anzitutto il simbolo di quell'amore divino, che egli ha comune con il Padre e con lo Spirito Santo, ma che soltanto in lui, perché Verbo fatto carne, si manifesta a noi attraverso il fragile e caduco corpo umano.

Inoltre, il Cuore di Cristo è il simbolo di quell'ardentissima carità che, infusa nella sua anima, costituisce la preziosa dote della sua volontà umana e i cui atti sono illuminati e diretti da una duplice perfettissima scienza, la beata e l'infusa.

Infine – e ciò in modo ancor più diretto e naturale – il Cuore di Gesù è il simbolo del suo amore sensibile, giacché il corpo di Gesù Cristo, plasmato nel seno castissimo della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, supera in perfezione e quindi in capacità percettiva ogni altro organismo umano»².

Così il grande pontefice indica che il Cuore di Gesù è l'icona della sua persona e può ben rappresentare il suo amore divino-umano. Adesso sentiamo una delle tante verifiche di questo fatto che ci da i santi. Questo brano è della Beata Maria di Gesù Deluil-Martiny (1841-1884), Fondatrice delle Figlie del Cuore di Gesù:

² DENZINGER-HÜNERMANN (= *D-H*), 3924; cf. *Summa Theologiæ* III, q. 33, a. 2 ad 3; q. 36, a. 6.

«Nessuna lingua umana potrà dire di quale meravigliosa sovrabbondanza di grazie, di amore, di eminente purezza e santità le anime saranno inondate e inebriate (accostandoci a Lui), perché il Cuore di Gesù è un abisso senza fondo nel quale si scoprono, più ci si addentra, sempre nuovi ricchissimi, incommensurabili tesori. Attingeranno non ai canali, ma alla sorgente stessa, nel profondo del Sacro Cuore da dove scaturiscono torrenti di grazie effusi per il mondo dalla sua bontà divina.

Il Cuore di Gesù trabocca e non può più contenere i torrenti d'amore che vuol versare sul mondo. Lascia dunque straripare questo amore benedetto e che tutti siano vinti da tanta tenerezza [...]. "Sono io – dice Gesù – l'Amore, la misericordia infinita, l'amico, il fratello, lo sposo" [...]"³.

Si vede una notevole somiglianza fra la citazione di San Giovanni della Croce sopracitata e questa della Beata Maria di Gesù. Non c'è evidenza di una dipendenza letteraria, ma piuttosto è lo stesso Spirito Santo che ispira l'uno e l'altra. C'è anche la differenza che la beata parla esplicitamente del Cuore di Gesù e parla del suo amore come quello di un amico, una fratello, uno sposo. Poi introduce il concetto della misericordia che si sviluppa sempre più fortemente fra i santi degli ultimi due secoli.

Sentiamo adesso un'altra bella descrizione del mistero del Cuore di Gesù che comprende tutti i suoi misteri che viene dalla penna della Venerabile Louise-Marguerite Claret de la Touche (1868-1915), Fondatrice di Betania del Sacro Cuore:

«San Giovanni, volendo farci conoscere l'Essere divino, volendo compendiare in un solo termine tutte le grandezze, tutte le bellezze, tutti gli attributi di Dio, ha detto: Dio è Carità, Dio è Amore. E se noi vogliamo, con una sola parola, dire chi è Gesù Cristo, Dio e uomo; se vogliamo racchiudere in un solo termine tutto ciò che Egli è, tutto ciò che fa, fino alla ragione stessa del suo essere, possiamo dire: Gesù Cristo è il suo Cuore, è il Sacro Cuore.

Il Sacro Cuore per noi è Gesù tutto intero, Dio e uomo, Verbo Incarnato. Non è soltanto il suo Cuore di carne, quel Cuore che batte nel suo petto, umile e dolce, che noi adoriamo come il simbolo o l'organo del suo incomparabile Amore. E tutto il suo essere, divino e umano: la sua divinità, la sua anima, il suo corpo, ognuna delle sue sante membra, tutti i suoi pensieri, i suoi atti, le sue divine parole.

³ BEATA MARIA DI GESÙ DELUIL-MARTINY, *Gesù deve Regnare. Pensieri scelti dagli scritti*, P. RISSO (ed.), Libreria Editrice Vaticana, 1997 (= *Gesù deve Regnare*), 41-42.

Il Sacro Cuore per noi è Dio fatto uomo, è Cristo umiliato, abbandonato, crocifisso, morente; è Gesù Eucarestia, ostia ineffabile di amore, Gesù immolato sull'altare, Gesù prigioniero nel Tabernacolo. Per dire chi è Dio, uno in tre Persone, è bastata una sola parola di tre sillabe "*Charitas!*". Per dire chi è Gesù con le sue due nature unite in una sola persona, è stato necessario un termine composto di due parole unite insieme: il Sacro Cuore! La prima è la divinità, la seconda è l'umanità, e bisogna che siano unite per designare Gesù Cristo.

Dio è spiegato interamente con questa parola: "*Charitas*", perché l'Amore spiega tutto, quantunque sia anch'esso inesplicabile. Gesù, poi, è tutto spiegato con questo nome: il Sacro Cuore. La sua sublime dedizione, la sua bontà, la sua misericordia, tutte le sue divine virtù, il suo sacrificio, la sua morte; tutto insomma trova la sua spiegazione, nell'amore.

Il Cuore di Cristo è la Carità divina incarnata, l'Amore Infinito umanizzato; è la "*Charitas*" di san Giovanni trasfusa in un cuore di carne»⁴.

L'approccio della Venerabile Louise-Marguerite è molto interessante perché riconosce il Cuore di Gesù come canale e tabernacolo dell'Amore Infinito di tutta la Santissima Trinità. Così si nota che il suo "Atto di adorazione e donazione all'Amore Infinito" non è semplicemente un atto di consacrazione al Cuore di Gesù, ma ad ogni persona della Trinità con questa specificazione: «Ti adoro palpitante nel cuore del Cristo, tuo ineffabile tabernacolo e a te mi consacro»⁵.

2. L'Offerta di Gesù al Padre (*Cor Iesu - Propitiatio pro Peccatis Nostris*)

Nella sua magistrale, ma quasi totalmente dimenticata Enciclica *Miserentissimus Redemptor* del 8 Maggio 1928 Papa Pio XI ha insistito che la nostra risposta fondamentale all'amore di Dio manifestatoci nel Cuore di Gesù è la duplice opera di consacrazione e riparazione:

«Nella consacrazione s'intende, principalmente, ricambiare l'amore del Creatore con l'amore della creatura; ma quando questo amore increato è stato trascurato per dimenticanza o oltraggiato con l'offesa, segue natural-

⁴ LOUISE-MARGUERITE CLARET DE LA TOUCHE, *Diario Intimo* a cura di P. VERCOUSTRE O.P. (ed.), trad. R. Giugni, Piero Grubaudi Editore, Torino 1988, 179-180.

⁵ LOUISE-MARGUERITE CLARET DE LA TOUCHE, *Il Sacro Cuore e il Sacerdozio*, trad. N. Reviglio, Betania del Sacro Cuore, Vische 2006, 188-189.

mente il dovere di risarcire le ingiurie qualunque sia il modo con cui sono state recate. È quel dovere che comunemente chiamiamo “riparazione”»⁶.

Mentre lo scopo principale dell’enciclica era di delineare la teologia e la pratica della riparazione o consolazione al Sacratissimo Cuore di Gesù, il Papa Pio XI ha dovuto trattare prima la più fondamentale riparazione offerta da Gesù al Padre sul Calvario. Il celebre P. Bertrand de Margerie, S.J. nel suo prezioso studio sull’enciclica *Miserentissimus Redemptor*⁷ distingue fra ciò che chiama la riparazione obbiettiva e la riparazione soggettiva⁸ o fra la riparazione teocentrica e cristocentrica⁹. In questo modo riferisce all’offerta di Cristo al Padre come riparazione obbiettiva o teocentrica e a quella offerta dai credenti a Gesù come riparazione soggettiva o cristocentrica.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sintetizza il concetto dell’offerta o riparazione di Cristo al Padre così:

«È l’amore “sino alla fine” (*Gv* 13, 1) che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. *Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell’offerta della sua vita*. “L’amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti” (*2 Cor* 5, 14). Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti. L’esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l’umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore *per tutti*»¹⁰.

Così la più fondamentale riparazione è sempre l’offerta di se stesso fatta da Gesù al Padre sulla croce e rinnovata sui nostri altari come insegnò Pio XI:

«È vero che la copiosa redenzione di Cristo ci ha abbondantemente perdonato tutti i peccati (cf. *Col* 2, 13), tuttavia, in forza di quella mirabile disposizione della divina Sapienza per cui si deve completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cf. *Col* 1, 24), noi possiamo, anzi dobbiamo aggiungere le nostre

⁶ *Acta Apostolicæ Sedis* (= AAS) 20 (1928), 169.

⁷ B. DE MARGERIE S.J., *Histoire Doctrinale du Culte envers le Cœur de Jésus t. 2: L’amour devenu Lumière(s)*, Éditions Saint-Paul, Paris 1995 (= HD 2), 55-107.

⁸ HD 2, 55.

⁹ HD 2, 98.

¹⁰ CCC 616 (corsivo mio).

lodi e soddisfazioni alle lodi e soddisfazioni che “Cristo tributò in nome dei peccatori”. Si deve però sempre tenere a mente che tutto il valore espiatorio dipende dall’unico sacrificio cruento di Cristo, che senza intermittenza si rinnova nei nostri altari. Infatti “una sola e identica è la vittima, il medesimo è l’offerente che un tempo si offrì sulla croce e che ora si offre mediante il ministero dei sacerdoti; differente è solo il modo di offrire” (*Conc. Trid. Sess. XXII, c. 2*). A questo augustissimo sacrificio Eucaristico, perciò, si deve unire l’immolazione sia dei ministri che dei fedeli, in modo che anch’essi si dimostrino a “ostie viventi, sante e gradite a Dio” (*Rm 12, 1*)».

In quest’ottica c’è molto da imparare dai santi, tanti dei quali avevano sentito dentro di loro un forte appello di offrire Cristo al Padre e di offrirsi al Padre con lui, ma ognuno con sfumature diverse. In questo modo ci insegnano lo spirito nel quale dobbiamo entrare nella celebrazione della Messa e poi come possiamo vivere questo spirito anche fuori della liturgia.

Quest’offerta di Gesù ha attratto molto la Beata Marie de Jésus De-luil-Martiny ed è diventata una caratteristica della comunità da lei fondata. Sentiamola:

«Il Padre Celeste altro non vede che il Sacrificio del Figlio suo perpetuamente offerto sulla terra. Se la nostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio, noi dobbiamo tutto dimenticare, tutto lasciare per non essere più occupati che del Sacrificio di Gesù Cristo.

La nostra vita deve consistere nell’offrire continuamente Gesù e nell’essere continuamente uniti al suo Sacrificio per mezzo di tutte le piccole immolazioni, mortificazioni e piccoli sacrifici che la grazia mette dinanzi all’anima di momento in momento»¹¹.

«La gloria del Padre è ricevere l’oblazione del suo Figlio immolato e, in Lui, quella di tutti gli uomini, ridivenuti suoi figli.

Ogni battito dei nostri cuori dovrebbe essere un’offerta di Gesù e un atto di unione al suo perpetuo sacrificio per la gloria del Padre.

L’anima datasi senza restrizione alcuna a Gesù, gli appartiene totalmente, come Lui appartiene interamente a lei; ora, il Padre Celeste ci dà il Figlio dicendoci: Offritemelo!»¹².

¹¹ *Gesù deve Regnare*, 52.

¹² *Pensieri della Serva di Dio Madre Maria di Gesù*, Venezia 1972, 35-37.

Troviamo spesso quest'atteggiamento negli scritti della Venerabile Concepción Cabrera de Armida (1862-1937), moglie, madre di nove figli, vedova e fondatrice delle cinque *Opere della Croce*. Fra le sue iniziative una si chiama la "Catena d'Amore" proprio per promuovere nella Chiesa la partecipazione nell'atto di offrire Gesù al Padre e di unirsi con quest'offerta. Ecco queste parole di Gesù che la Venerabile sente:

«La prima cosa che ti dissi subito dopo l'incarnazione mistica¹³ fu che mi offrissi nell'altare del tuo cuore all'Eterno Padre, in favore del mondo e tu in unione con me.

Poi ti dissi di rafforzare quell'offerta dicendo insieme a Me: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue", offrendomi ed offrendoti all'Eterno Padre in favore del mondo per ottenere grazie»¹⁴.

«Il tuo ruolo, figlia, è quello di una Messa misticamente continuata e tale deve essere quello delle Oasi; continuare l'offertorio, offrendomi al Padre ed offrendosi con Me»¹⁵.

«Tu hai l'obbligo di offrirmi in ogni istante; quella è la tua missione: offrirmi, immolarmi nel tuo cuore, in ossequio al Padre. Il Padre Mio ti chiederà ragione di questo atto redentore che ha posto nelle tue mani»¹⁶.

Nell'autobiografia della Beata Dina Bélanger (1897-1929), conosciuta fra le Religiose di Gesù-Maria come Mère Marie Sainte Cécile de Rome, si trovano molti riferimenti all'offerta di Gesù al Padre. Questo che viene verso la fine della sua giovane vita è molto significativo:

«L'offerta di Gesù al suo divin Padre diviene per me un dovere sempre più urgente. Mediante tale offerta mi sento come onnipotente presso l'Eterno Padre; questa potenza è infatti quella stessa di Gesù, al quale il Padre non può nulla rifiutare. Ed io la faccio sempre per mezzo dei Cuori di Gesù e Maria e per mezzo dello Spirito d'amore. Comprendo allora che la Madonna con una mano offre Gesù all'Eterno Padre e, con l'altra, riversa sulle anime i tesori del Cuore di Gesù. Le domando quindi di fare per me quest'offerta, senza interruzione. Così, quando ora guardo questa buona Madre, la vedo sempre secondo l'immagine appena descritta, cioè al mio posto mentre con

¹³ La grazia fondamentale nella vita della Venerabile, concessa il 25 marzo 1906. Cf. B. OLIVERA O.C.S.O., *Incarnazione Mistica*, Roma 2006.

¹⁴ L. RUIZ VAZQUES, M.Sp.S., *Offerta Sacerdotale di Cristo in Concepcion Cabrera de Armida*, Editrice Ancilla, Conegliano 2006) (= *Offerta Sacerdotale*), 17.

¹⁵ *Offerta Sacerdotale*, 51.

¹⁶ *Offerta Sacerdotale*, 79.

una mano continuamente offre il suo divin Figlio all'Eterno Padre e con l'altra, come frutto di questa medesima offerta, attinge dal Cuore di Gesù e riversa sulle anime tesori inesauribili, secondo le intenzioni e i desideri dello stesso Sacro Cuore»¹⁷.

Più tardi Dina sente dal Signore Gesù la spiegazione del valore infinito di quest'offerta:

«La gloria che il Padre mio riceve dopo la redenzione è molto più grande – nonostante l'offesa dell'uomo – di quella che sarebbe stata, se l'uomo non avesse mai peccato, perché la riparazione che offro a lui, al Padre mio, è infinita e copre all'infinito tutte le offese umane. Ogni volta che un'anima s'unisce a me per glorificare il Padre, essa, per mezzo mio, gli rende una gloria infinita»¹⁸.

La Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli (1886-1954) ha posto come una pietra angolare del suo istituto, le Ancelle Adoratrici, l'offerta delle sette effusioni del Sangue di Gesù spesso durante il giorno¹⁹. Non possiamo certamente dimenticare la preghiera della coroncina della misericordia di Santa Faustina Kowalska (1905-1938) che è un atto di offerta di Cristo al Padre: «Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletto Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero»²⁰. Di tutta questa testimonianza si può intuire l'importanza della nostra partecipazione nell'atto dell'offerta di Cristo al Padre.

3. La Visione Beatifica di Cristo

Per poter passare dalla riparazione obbiettiva o teocentrica a quella soggettiva o cristocentrica, dobbiamo considerare il concetto della visione beatifica di Cristo nella sua vita mortale. Abbiamo già notato il riferimento

¹⁷ *Grazie – Canto d'Amore: Autobiografia di Dina Bélanger* trad. Trappiste di Vitorchiano, Editrice Unitas et Pax, Roma 1992 = (*Autobiografia di Dina Bélanger*), 267.

¹⁸ *Autobiografia di Dina Bélanger*, 289.

¹⁹ *L'offerta del Sangue di Gesù*, Editrice Ancella, Conegliano 2003; M. ZAULI, *Offriamo a Dio il Sangue del Figlio Suo*, in "Quaderni Sanguis Christi" 11, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1984.

²⁰ *Diario di Santa Faustina Kowalska: la misericordia divina nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana 2006, 475.

alla scienza beatifica di Cristo fatto dal Servo di Dio Papa Pio XII nella sua Enciclica *Haurietis Aquas* e la luminosa testimonianza del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che «Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita». Adesso sentiamo come Pio XII ha insistito su questo argomento nella sua Enciclica *Mystici Corporis* del 19 Giugno 1943:

«Questa amantissima conoscenza, con la quale il divin Redentore ci ha seguiti sin dal primo istante della sua incarnazione, supera ogni capacità della mente umana, giacché, per quella visione beatifica di cui godeva sin dal momento in cui fu ricevuto nel seno della Madre divina, egli ha costantemente e perfettamente presenti tutte le membra del corpo mistico e le abbraccia col suo salvifico amore»²¹.

Insisto sull'importanza di questo argomento, oggi contestato da tanti teologi, e cioè che nella visione beatifica durante la sua vita terrena Gesù ci abbia conosciuti ed amati. Questo concetto fa parte della grande tradizione cattolica e del magistero²² ed è anche indispensabile per capire l'esperienza dei santi. D'altra parte la testimonianza dei santi mette bene in rilievo questa verità della fede.

Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897) nella sua poesia, *Gesù, mio Diletto, ricordati!* indica che lei era ben consapevole di questa verità di fede, quando indirizza se stessa a Gesù bambino nelle braccia di Maria, dicendo «Tu pensavi a me» e poi dichiara che nell'Orto del Getsemani Gesù l'ha vista²³. Questa stessa dottrina sulla visione beatifica di Cristo è stata illustrata dall'amato Papa Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* del 6 Gennaio 2001, con la testimonianza della stessa Santa Teresa del Bambino Gesù:

«Solo lui (Gesù), che vede il Padre e ne gioisce pienamente, misura fino in fondo che cosa significhi resistere col peccato al suo amore. Prima ancora, e ben più che nel corpo, la sua passione è sofferenza atroce dell'anima. La tradizione teologica non ha evitato di chiedersi come potesse, Gesù, vivere insieme l'unione profonda col Padre, di sua natura fonte di gioia e di beatitudine, e l'agonia fino al grido dell'abbandono. La compresenza di queste

²¹ D-H 3812.

²² Cf. *La Visione Beatifica di Cristo Viatore*, nel numero speciale di "Doctor Communis" (1983).

²³ *Opere Complete*, Roma 1997, Libreria Editrice Vaticana e Edizioni OCD, 24, str 6 e 21.

due dimensioni apparentemente inconciliabili è in realtà radicata nella profondità insondabile dell'unione ipostatica.

Di fronte a questo mistero, accanto all'indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la "teologia vissuta" dei Santi. Essi ci offrono indicazioni preziose che consentono di accogliere più facilmente l'intuizione della fede, e ciò in forza delle particolari luci che alcuni di essi hanno ricevuto dallo Spirito Santo, o persino attraverso l'esperienza che essi stessi hanno fatto di quegli stati terribili di prova che la tradizione mistica descrive come "notte oscura". Non rare volte i Santi hanno vissuto qualcosa di simile all'esperienza di Gesù sulla croce nel paradossale intreccio di beatitudine e di dolore. Nel *Dialogo della Divina Provvidenza* Dio Padre mostra a *Caterina da Siena* come nelle anime sante possa essere presente la gioia insieme alla sofferenza: "E l'anima se ne sta beata e dolente: dolente per i peccati del prossimo, beata per l'unione e per l'affetto della carità che ha ricevuto in se stessa. Costoro imitano l'immacolato Agnello, l'Unigenito Figlio mio, il quale stando sulla croce era beato e dolente". Allo stesso modo *Teresa di Lisieux* vive la sua agonia in comunione con quella di Gesù, verificando in se stessa proprio il paradosso di Gesù beato e angosciato: "Nostro Signore nell'orto degli Ulivi godeva di tutte le gioie della Trinità, eppure la sua agonia non era meno crudele. È un mistero, ma le assicuro che, da ciò che provo io stessa, ne capisco qualcosa". È una testimonianza illuminante!»²⁴.

Mentre Pio XII ha parlato espressamente della visione beatifica di Cristo nella *Mystici Corporis*, non ha usato questa espressione nella *Haurietis Aquas*, anche se ne ha insegnato la dottrina; così Giovanni Paolo II si è chiaramente riferito a questa dottrina nella *Novo Millennio Ineunte* pur senza usarne l'espressione. Allo stesso tempo egli ha fatto un altro passo avanti con la testimonianza presa dalla "teologia vissuta" dei Santi. Sono proprio i santi che testimoniano questo *datum fidei*, «Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione»²⁵. Essi sostengono, confermano e illustrano questa dottrina dalla loro proprio esperienza. Questo costituisce già un grande contributo alla cristologia, precisamente oggi quando la dottrina è negata da molti teologi. Bisogna riconoscere anche l'insegnamento del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che abbiamo già visto: «Egli ci ha tutti conosciuti e amati nell'offerta della sua vita»²⁶.

²⁴ *Novo Millennio Ineunte*, 26-27; AAS 93 (2001), 282-284.

²⁵ *Novo Millennio Ineunte*, 25; AAS 93 (2001), 282.

²⁶ CCC 616.

Sono i santi che verificano questa dottrina dalla loro esperienza. Capiscono che il Signore Gesù ha visto i loro peccati e anche i loro atti di riparazione durante la sua passione. Santa Gemma Galgani (1878-1903) che aveva una fortissima consapevolezza di essere peccatrice, ha parlato così al Signore:

«Ogni Giovedì continuavo a fare l'ora santa, ma mi accadeva alle volte che quest'ora durasse fino anche circa le 2, perché me ne stavo con Gesù, e quasi sempre mi faceva parte di quella tristezza che provò nell'Orto alla vista di tanti peccati miei e di tutto il mondo: una tristezza tale, che può ben paragonarsi all'agonia della morte»²⁷.

Poi scrivendo al suo direttore spirituale, Padre Germano, fa anche riferimento al mistero dell'Agonia di Gesù e la sua visione di suoi peccati.

«Oh! Quando vedo piangere Gesù, mi trafigge proprio il cuore; penso [...] penso [...] che col peccato gli ho aggravato l'oppressione che fu ricolmato ne fare orazione nell'orto [...]. In quel momento Gesù vide tutti i miei peccati, tutte le mie mancanze e insieme vide il posto che avrei occupato nell'inferno, se il Cuore di Gesù (tuo) non mi avesse impetrato perdono»²⁸.

Qui c'è un realismo formidabile, un'attualità che sembra trascendere il tempo. La santa vede i suoi peccati, vede come hanno fatto soffrire Gesù, ma vede anche il perdono che risulta dall'agonia di Gesù e che ha già ricevuto, ma questo non toglie per niente la sua risoluzione: «ti risarcirò, o Gesù, col trattar me stessa (da) tua schiava, e sottoporre le mie spalle alla tua croce»²⁹.

Di questa realtà della visione di Gesù nell'orto, ci testimonia anche la Beata Dina Bélanger:

«Il mio Cuore agonizzante al Getsemani vide, oltre a quelle consacrate, anche la moltitudine di tutte le altre anime. Guardale in prospettiva, fino alla fine dei tempi, fino all'ultima anima che vivrà. Ora considera l'influsso

²⁷ GEMMA GALGANI, *Lettere e scritti personali e Lettere a lei o in riferimento a lei*, P. FABIO GIORGINI (ed.), C.P. San Gabriele Edizioni, S. Gabriele TE 2004, (= *Lettere e scritti*), 549-550.

²⁸ *Lettere e scritti*, 275.

²⁹ *Lettere e scritti*, 276.

delle anime consacrate, dalle quali si sprigiona il mio splendore su tutto il genere umano»³⁰.

Qui ci vuole qualche spiegazione in più per dare il contesto di questa parola. Il Signore ha dato a Dina una consapevolezza dell'importanza dei sacerdoti, religiosi e religiose per la salvezza dei loro fratelli e ha dato anche a Dina di capire come sacerdoti e religiosi tiepidi o infedeli hanno ferito il suo Cuore agonizzante. Poi ha affidato a Dina un incarico speciale di intercedere per loro.

Il punto primario qui è che Gesù ci ha visti nella sua Passione, specialmente nei momenti culminante nel orto e sul Calvario.

4. La Riparazione o Consolazione offerta a Gesù (*Cor Iesu – Saturatum Opprobriis*)

Solo sulla base della dottrina della visione beatifica di Gesù durante la sua agonia e passione possiamo capire le esperienze dei mistici che volevano “consolare” Gesù. Era proprio il Papa Pio XI che ha spiegato in modo magistrale il fondamento teologica per la pratica della riparazione a Gesù nella sua Enciclica *Miserentissimus Redemptor* del 8 Maggio 1928:

«Ma, se Cristo regna ora glorioso in cielo, come può venir consolato da questi nostri atti di riparazione? “Dà un’anima amante, e comprenderà ciò che dico”, rispondiamo con le parole di S. Agostino (Sul Vangelo di Giovanni, tr XXVI, 4) che qui vengono a proposito.

Infatti, un’anima ardente di amor di Dio, guardando il passato vede e contempla Gesù affaticato per il bene dell’umanità, addolorato e sottoposto alle prove più dure; lo vede “per noi uomini e per la nostra salvezza” oppresso da tristezza, angoscia, quasi annientato dagli obbrobri, “schiacciato per le nostre iniquità” (Is 53, 5) e che con le sue piaghe ci guarisce. Queste cose le anime pie le meditano con maggiore aderenza alla realtà per il fatto che i peccati e i delitti, in qualsiasi tempo siano stati commessi, costituiscono la causa per cui il Figlio di Dio fu dato a morte, e anche al presente cagionerebbero a Cristo la morte accompagnata dai medesimi dolori ed angosce, dal momento che ogni peccato rinnova in qualche modo la passione del Signore: “Per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia” (Eb 6, 6).

³⁰ *Autobiografia di Dina Bélanger*, 246.

Pertanto, se a motivo dei nostri peccati che sarebbero stati commessi nel futuro, ma che furono previsti allora, l'anima di Cristo divenne triste fino alla morte, non vi può esser dubbio che abbia provato anche qualche conforto già da allora a motivo della nostra riparazione anch'essa prevista, quando "gli apparve un angelo dal cielo" (*Lc* 22, 43) per consolare il suo Cuore oppresso dalla tristezza e dall'angoscia.

Sicché, anche ora, in modo mirabile ma vero, noi possiamo e dobbiamo consolare quel Cuore Sacratissimo che viene continuamente ferito dai peccati degli uomini ingrati. Ed è Cristo stesso, come si legge nella Liturgia, che si duole per bocca del Salmista dell'abbandono dei suoi amici: "L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati" (*Sal* 68, 21)»³¹.

Infatti i santi sono i più grandi innamorati di Gesù e capiscono in modo connaturale la realtà di ciò che ha insegnato Pio XI. Essi sono i migliori interpreti di questa dottrina mentre questa dottrina ci dà la chiave per capire tante delle loro esperienze che altrimenti noi non potremmo mai capire. Ecco la bella testimonianza della Beata Dina Bélanger:

«È vero che il Signore nell'Eucaristia non può più soffrire, dopo la sua risurrezione, ma l'oltraggio, il disprezzo, l'odio, la dimenticanza, l'indifferenza e l'ingratitudine lo raggiungono ugualmente e feriscono il suo Cuore Eucaristico. Perché mai non posso soffrire tutti i tormenti inflitti al suo sacro corpo, tutte le afflizioni della sua santissima anima e infine il martirio d'insondabile amore del suo Cuore?»³².

Qui Dina ci indica che, nonostante il fatto che Gesù non soffre di più, rimane un impegno da parte nostra di fare risarcimento, riparazione, consolazione a Gesù. Come, nella visione beatifica, Gesù poteva trascendere i limiti del tempo per vederci ed amarci, ognuno in modo specifico, così anche noi possiamo trascendere i limiti del tempo in modo che ciò che facciamo adesso, due mila anni dopo, Gesù lo possa vedere nella sua agonia e da questi atti di riparazione trovare consolazione, come ha insegnato Pio XI.

Poi c'è un altro elemento negli scritti della Beata Dina che concorda in modo sorprendente con l'insegnamento di Pio XI. Il Papa ha identificato l'angelo che è apparso a Gesù nell'orto per consolarlo (cf. *Lc* 22, 43) con

³¹ AAS 20 (1928), 173-174.

³² *Autobiografia di Dina Bélanger*, 273-274.

la nostra riparazione, nella sua Enciclica *Miserentissimus Redemptor* dell'8 maggio 1928, ma già prima della pubblicazione dell'enciclica, il 23 dicembre 1926, Dina ha scritto:

«23 dicembre. Al momento della comunione il Signore m'ha parlato dell'«amore del suo Cuore agonizzante». M'ha fatto comprendere che al Getsemani, nell'angelo che andò a consolarlo, vide tutte le anime e soprattutto le anime consacrate, che nel corso dei secoli avrebbero preso parte volentieri alla sua agonia»³³.

Questa testimonianza della Beata Dina su quelle anime che hanno consolato Gesù nella sua agonia è confermata negli scritti di Santa Faustina Kowalska. Durante la prima novena alla Divina Misericordia il Signore ha parlato alla santa così:

«Oggi conduciMi le anime dei sacerdoti e le anime dei religiosi, ed immergile nella Mia insondabile misericordia. Essi Mi hanno dato la forza di superare l'amara passione. Per mezzo loro come per mezzo di canali, la Mia misericordia scende sull'umanità»³⁴.

«Oggi conduciMi tutte le anime devote e fedeli, ed immergile nel mare della Mia misericordia. Queste anime Mi hanno confortato lungo la strada del Calvario, sono state una goccia di conforto in un mare di amarezza»³⁵.

«Oggi conduciMi le anime miti e umili e le anime dei bambini e immergile nella Mia misericordia. Queste anime sono le più simili al Mio cuore. Esse Mi hanno sostenuto nell'amaro travaglio dell'agonia»³⁶.

5. Comunione nella Passione di Gesù

Nella sua grande Enciclica *Miserentissimus Redemptor* Pio XI ha insegnato

«È vero che la copiosa redenzione di Cristo ci ha abbondantemente perdonato tutti i peccati (cf. *Col* 2, 13), tuttavia, in forza di quella mirabile disposizione della divina Sapienza per cui si deve completare nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è

³³ *Autobiografia di Dina Bélanger*, 217.

³⁴ *Diario di Santa Faustina Kowalska*, 1212.

³⁵ *Diario di Santa Faustina Kowalska*, 1214.

³⁶ *Diario di Santa Faustina Kowalska*, 1220.

la Chiesa (cf. *Col* 1, 24), noi possiamo, anzi dobbiamo aggiungere le nostre lodi e soddisfazioni alle lodi e soddisfazioni che “Cristo tributò in nome dei peccatori”»³⁷.

Nei santi vediamo come si può vivere quest’impegno con gioia e al fondo. I santi vivono e comunicano con tutti i misteri della vita di Gesù, ma in modo particolare sono stati chiamati da entrare nel mistero della sua passione. Sanno bene che la passione di Gesù è compiuta e che Gesù non può soffrire o morire più (cf. *Rom* 6, 9), ma questo fatto non impedisce la loro piena comunione nella sua passione come se fosse nel presente. La Beata Alexandrina da Costa (1904-1955) sente affermare da Gesù l’11 agosto 1950: «Io, come il Padre, nella Patria celeste non posso soffrire: soffro attraverso te, mia cara vittima»³⁸. Nonostante che Gesù parlasse quasi sempre ai suoi amici più intimi nell’“eterno presente” come anche ad Alexandrina:

«Figlia mia, il mio divin Cuore è triste, triste, amareggiatissimo. Tu puoi riparare, consolare questo Cuore che tanto ama e non è amato. La tua vita è un continuo martirio e al tempo stesso un portento delle meraviglie del Signore. Offrimi la tua croce, offrimi il tuo martirio continuo, la tua immolazione senza l’uguale. Solo così allieti il Cuore del tuo Gesù, solo così gli dai la riparazione dovuta»³⁹.

Si potrebbero moltiplicare testi di questo genere di tutte le anime già citate in questa relazione, ma allo stesso momento si dev’essere cauti di non confondere l’una con l’altra. Se ognuna di queste anime scelte concordano nelle grandi linee, sempre in conformità con il magistero – come abbiamo già notato tante volte – è anche vero che in ognuna si trovano sfumature diverse che vengono da personalità diverse e da diverse missioni ad ognuna affidate dal Signore. Se sono vere le citazioni di San Giovanni della Croce e della Beata Marie de Jésus Deluil-Martiny all’inizio di questa relazione, possiamo anche dire che non si può esaurire facilmente la dottrina dei più cari amici ed amiche di Gesù. Il cuore di ognuno diviene un’icona del Cuore di Gesù dove c’è sempre più di scoprire.

³⁷ AAS 20 (1928), 170.

³⁸ G. GIACOMETTI, P. SESSA, E. SIGNORILE, *La Gloria dell’Uomo dei Dolori nel Sorriso di Alexandrina*, Edizioni Segno, Tavagnacco 2005 (= *Alexandrina*), 74.

³⁹ *Alexandrina*, 288-289.

6. Una Parola Finale

A chi devo lasciare l'ultima parola? È ovviamente una scelta arbitraria – lo so – ma lascio alla Venerabile Louise-Marguerite Claret de la Touche, forse perché è una figura abbastanza sconosciuta che merita di essere molto meglio conosciuta – come tante altre. Aveva ricevuto straordinarie luci sul Cuore di Gesù come canale dell'Amore Infinito di Dio, come Misericordia Infinita ed un messaggio indirizzato in modo molto specifico ai sacerdoti. Non era un messaggio pieno di rimproveri, ma pieno della tenerezza del Cuore di Gesù per i suoi sacerdoti che, nonostante il contenuto, ha costato enormi sofferenze alla Venerabile ed ha consumato la sua vita in un pò più di quarant'anni. È l'ultimo brano nel suo *Diario Intimo*:

«Dopo essere passata attraverso i più intimi dolori, ho cominciato qui il mio ritiro. *Il mio cuore era sempre più spezzato e doloroso, ma l'anima era nell'abbandono e nella pace.* Non mi stupisco delle croci e delle prove schiaccianti attraverso le quali passo in modo particolare da sei mesi in qua. È Gesù che vuole o permette tutto questo. Mi sono offerta come vittima all'Amore Infinito: è il mio Amore che compie in me la sua opera d'immolazione. Non chiedo che una cosa a Gesù: di aver la forza e la pazienza necessarie per sopportare senza cedimenti, senza offese al suo Sacro Cuore, il peso di così tanti dolori.

All'inizio di questa crisi così dolorosa, il mio povero cuore era talmente pesto che mi sono lasciata andare a dei lamenti; ho detto delle parole che avrei dovuto aver la forza di trattenere. Me ne umilio davanti all'Amore e ancora una volta lo ringrazio di aver permesso queste debolezze che mi hanno umiliata davanti alla creature e mi hanno screditata ai loro occhi. Sì, *sono felice* non soltanto di soffrire, ma ancora di più di essere umiliata.

Soffro nel sentirmi così, senza famiglia e senza tetto, di peso a tutti i Monasteri che me ricevono di passaggio e come per carità; e di questa sofferenza, di questa umiliazione *sono felice*. Anche Gesù non aveva una pietra per riposare il capo!»⁴⁰.

Questa è la testimonianza di un'anima scelta dal Signore per una missione che scaturiva dal suo Cuore, poco tempo prima di una nuova fondazione e della sua morte. È la testimonianza di un cuore che pian piano è stato trasformato nell'immagine del Suo, in tal modo che studiando la sua vita e gli scritti si entra sempre più profondamente nel mistero di Cristo, della sua Passione, del suo Amore Infinito e della sua Misericordia.

⁴⁰ *Diario Intimo*, 235-236 (corsivo mio).